

Gli omosessuali: scenderemo in piazza contro l'Unione

L'annuncio dopo le dimissioni dai Ds di Mancuso e Mercedes Bresso: «O si cambia o non entro nel Pd»

UNA GRANDE «manifestazione contro l'Unione». È questa l'iniziativa a cui sta lavorando il movimento omosessuale in queste ore di grande fermento e grandi delusioni.

«Crediamo che la compagine di governo, che abbiamo sempre sostenuto,

abbia bisogno di comprendere che non si gioca con la vita delle persone, di quelle omosessuali, stanche di avere soltanto promesse, ma anche di tutte le altre», si legge in un comunicato del direttivo dell'Associazione Lamanica-tagliata dell'Emilia Romagna. Un malessere che non si placa dopo la risposta del segretario Ds Piero Fassino sulle pagine de l'Unità a Aurelio Mancuso, segretario nazionale di Arcigay che ha annunciato di non rinnovare la tessera del partito dopo 25 anni di militanza. Fassino ha detto, a titolo personale, di non approvare l'adozione per le coppie omosessuali, una dichiarazione «arrivata nello stesso momento in cui dalla Finanziaria è stata cancellata dal relatore, della Margherita, la parte si parlava di "orientamento sessuale" per il Nuovo Osservatorio contro le violenze - commenta il deputato ds Franco Grillini -. Nemmeno un riferimento alla lotta alla violenza omofobica trova consenso trasversale ai partiti in questa maggioranza». Grillini racconta di essere rimasto «letteralmente scioccato dalle "sbiancettamento" di quelle due parole». E le attese che si erano create attorno a questo governo, ora che i teodem mostrano i muscoli - e «molti dimostrano di averne timore» - lasciano il posto ad una profonda delusione. «La verità è che l'accordo con la Margherita ci penalizza», insiste il deputato. «A noi è sembrato che la risposta di Fassino a Mancuso sia una non risposta - spiega Andrea Benedino, che ieri insieme a Anna Paola Concia ha scritto una lettera al segretario pubblicata da Il Riformista -. È inaccettabile quanto sta avvenendo in questi giorni: è evidente l'attacco alla legge sulle coppie di fatto e al riconoscimento dei diritti per gli omosessuali. Da atto a Fassino di aver fatto un passo avanti affrontando il problema della omogenitorialità, ma se facciamo un con-

fronto tra i leader del socialismo europeo, da Zapatero a Royal, e quelli italiani ci rendiamo conto del livello del dibattito. In Belgio sono già oltre: discutono se celebrare o no i matrimoni omo in Chiesa». Ieri mattina il telefono di Andrea ha squillato: era Mercedes Bresso, presidente del Piemonte. «Capisco il vostro disagio e lo condivido», gli ha detto la battagliera presidentessa. Poi, più tardi all'Unità ha confermato: «Così non va bene, è preoccupante se un compagno come Mancuso, sempre in prima linea per le battaglie sui diritti civili, dopo 25 anni straccia la tessera del partito. Anche a me sembra che la vittoria elettorale abbia prodotto un disinteressamento dei dirigenti, soprattutto maschi, del partito rispetto a questi temi». Se va avanti così, annuncia Bresso, «nel par-

tito democratico non entro. Se cominciamo a scambiare i diritti con la costruzione del partito democratico si corre un grande rischio». Perdere consensi. «Stamattina alla radio ho sentito una senatrice della Margherita che diceva che la legge sulle unioni di fatto dovrà riconoscere soltanto diritti individuali: sarebbe un passo indietro», avverte Bresso. Ennio Trinelli, rappresentante di Gayleft dell'Emilia Romagna: «La politica si vede attraverso i fatti. Finora ci sono state molte parole. Noi chiediamo il rispetto degli impegni presi: i pacs sono diventati prima unioni civili, adesso non si sa più cosa». Ieri Alberto Nigra, firmatario insieme a Angius, Brutti, Caldarola e Gentili, della terza mozione ds, ha scritto una lettera a Mancuso: «La legge sui Pacs dovrà essere uno degli snodi che il centrosinistra dovrà affrontare con successo se vorrà effettivamente rappresentare quelle spinte provenienti dalla società che chiedono un rinnovamento forte nel campo dei diritti». Per questo Nigra chiede a Mancuso di partecipare al congresso «approntando i preziosi contenuti» di cui dispone.



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Mercedes Bresso

Bresso: è preoccupante se un compagno come Mancuso dopo 25 anni straccia la tessera del partito

La Curia, anatema per don Nicolini

Su Avvenire l'attacco al sacerdote bolognese che su l'Unità aveva difeso le convivenze

■ A l'Unità aveva parlato di «forme diverse di convivenza, che hanno diritto a essere riconosciute», in uno «Stato laico» che i credenti per primi devono difendere. Un'apertura, quella dell'ex direttore della Caritas di Bologna don Giovanni Nicolini (e membro del Collegio episcopale dell'arcidiocesi) che ora la Curia dell'arcivescovo Carlo Caffarra mette sotto accusa. Con un intervento che sta tanto di scomunica. La reprimenda arriva nell'editoriale, non firmato, pubblicato oggi su BolognaSette (supplemento domenicale di Avvenire): un testo che dunque si può attribuire ai vertici della diocesi. «In un'intervista sull'Unità del 14 dicembre - è il riferimento implicito a don Nicolini - un sacerdote della nostra Arcidiocesi, riconoscendo come valore positivo la convivenza che si realizza nelle cosiddette "coppie di fatto", ivi comprese quelle omosessuali, ha preso posizione a favore di interventi legislativi che ne riconoscano e ne disciplinino i diritti». Ebbene questo non è accettabile, «speriamo di avere frainteso le parole del sacerdote - scrive BolognaSette - purtroppo ne dubitiamo». Il fatto è, avverte il settimanale riportando un recente intervento di Caffarra, che «il matrimonio è un istituto fragile se non sostenuto dalle leggi e dalle istituzioni, l'orientamento della ragione pubblica è decisivo». Insomma qualsiasi legge se non parla di matrimonio è di per sé pericolosa. Si cita poi un intervento del Papa, ma il richiamo più pesante al Pontefice arriva nella conclusione.

«Pur con l'amicizia che portiamo a un sacerdote che ha tante volte collaborato a queste pagine, nella nostra responsabilità di giornale che si sforza di servire il magistero che il nostro Vescovo esercita in comunione con il Papa - si legge - sentiamo di dover dire che le opinioni espresse in quell'intervista non sono coerenti con il magistero dei pastori, con tanta chiarezza formulato». Una censura pesante: difficile per un uomo di chiesa lavorare senza la piena fiducia della sua diocesi. Don Nicolini spiegava di ritenere un'unione legittima solo se fondata sul matrimonio religioso: ma chiedeva ai credenti in politica, in particolare della Margherita, «argomentazioni» e non mere rivendicazioni di fede. Soprattutto riconosceva a uno «Stato laico» la legittimità di intervenire su un dato di fatto: «Ci sono tante forme di convivenza, per i motivi più diversi». Una legge in materia allora «non sarebbe per le coppie di fatto», non avrebbe lo scopo di favorirle. Si tratterebbe solo, «come governo», di prendere atto che esistono «anche convivenze non basate sugli affetti». Come nel suo caso, lui «convivente» con altri 5 monaci, o in quello di tanti anziani soli che traggono vantaggio dal vivere insieme. «Situazioni reali» a cui si invitava a guardare. Quanto alle coppie omosessuali, nessuna facilitazione ma una considerazione: «In uno Stato laico non ci possono essere persone ignorate o svantaggiate a priori». Il vero nodo «Definire i criteri» che indicano «una convivenza stabile».

L'anti-Fiuggi di Storace e donna Assunta

Ricordata a Roma la nascita del Msi. La Almirante a Fini: «Nel Ppe ci vada lui...»

■ «Perché non dirlo? Cari camerati...»: Giano Accame rivendica l'uso del politicamente scorretto nonché fascista, e nella sala del Parco dei Principi scoppia l'applauso, la Fiamma arde nei cuori, ci scappa anche un saluto romano. Un revival orgogliosamente fascista dal quale Gianfranco Fini si è tenuto lontano: la celebrazione dei 60 anni della nascita del Movimento Sociale Italiano, benedetta da Donna Assunta Almirante, platinata in dolce vita nero e visoncini rosati. Ma non le si parli di partito unico con Berlusconi: «Nel Ppe? ma ci vada lei...» taglia corto l'indomita vedova di Giorgio Almirante, tra i fondatori e segretario dell'Msi dal 1969 all'87, quando passò la mano al trentacinquenne Fini. Con distacco, il leader di An ricorderà l'Msi a gennaio. «E perché dovremmo avere paura di comprometterci...», incalza Francesco Storace, saranno i giornali a parlare di «raduno di nostalgici». L'ex Epurator la chiama «memoria, radici» dalle quali non si può prescindere. Per puro «caso» è la vigilia dell'Assemblea Nazionale di An. Ma per l'appuntamento all'Ergife, Storace affila le armi per contestare gli strappi di Fini. Solo sull'ultimo, i due la vedono allo stesso modo. All'Assemblea nazionale saranno presentate le modifiche allo Statuto di An (elezione diretta dei coordinatori regionali, anziché nominati dal presidente del partito). Storace da tempo reclama un congresso, opponendosi alla svolta liberale finiana. «Una svolta? Sono tre in una settimana: prima il partito unico, poi la federazione e ora il Ppe nel "solco" del liberalismo e del socialismo democratico? Socialismo...? ma siamo matti?», si scanda Storace all'uscita citando il messaggio di Berlusconi ai forzisti. Il punto «è politico, sono i valori», dice, e ricorda che a Fiuggi dovette subire (e votare) quel



Assunta Almirante

«trauma» dell'antifascismo tra i valori della nascente An. Ma sulla democrazia interna l'Epurator di una volta lancia una pubblica frecciata a Fini: «Si parlava tanto di partiti neofascisti, ma l'Msi in 49 anni ha fatto 17 congressi, uno ogni due anni e dieci mesi. Il democratico partito che ne è venuto dopo ne ha fatti 2 in 11 anni, e del terzo congresso ancora non si ha notizia...». Una nota Ansa del '90, invece, da ex portavoce la tira fuori lui per rin-

francare la memoria a Fini, quando «era all'opposizione di Rauti segretario, e chiedeva che "il partito resti ancorato agli ideali di destra" e che chi votava contro Rauti non fosse escluso dalle amministrative». Insomma, superata la Destra Sociale con l'allineamento di Alemanno al leader di An, ormai «è una corrente», dicono, l'associazione «D-Destra». In una riunione ieri sera hanno discusso del documento che Storace leggerà all'Ergife, «prima ascolto Fini, poi dirò la mia». Non ci pensa neppure ad essere una minoranza in rimessa: «Minoranza? Io voglio essere maggioranza». Ma votare un documento è pari a una conta, qualcuno la teme. A Storace Donna Assunta vuole «un bene dell'anima, Francesco, sei l'unico che continua a batterti per il Partito», mentre Fini «rimarrà solo». Ma un'eventuale scissione non porterebbe lonta-

no. Ieri con metrica mussoliniana il promotore della giornata, Guglielmo Rositani, deputato di An, insieme a Pino Rauti, Adalberto Baldoni e Accame, sostiene che la nascita dell'Msi nel '46 «ha salvato la democrazia. Abbiamo tolto le armi ai combattenti - reduci da Salò - ed evitato la guerra civile». Si parla di «prigionieri d'Algeria» e «martiri»; per il tributo «ai 26 morti» degli Anni di Piombo tutti in piedi, ma guai a chiamare «di chiara marca fascista» stragi come quella di Bologna. Quando lo disse Cossiga ministro degli Interni, «si dovette scusare con noi», ricorda Rositani. Un senatore urla: «L'abbiamo fischiato troppo poco venerdì al Senato». In prima fila Ruspoli, il Principe Nero, la moglie di Romualdi, Giulio Macertini, Buontempo, Nico Fidenco ed Eduardo Vianello. E Selva, ex Dc di An. In veste di «storico».

Scompare Simonetta De Benedetti

La morte della moglie di Eugenio Scalfari. Cordoglio di intellettuali e politici

SIMONETTA DE BENEDETTI, la moglie del fondatore di «Repubblica» Eugenio Scalfari, è morta ieri nella sua casa di Roma all'età di 85 anni. Era figlia di Giulio De Benedetti, mitico direttore della Stampa. Chi l'ha conosciuta la ricorda come una donna forte, allegra e vivace, capace di lasciare spazio a una personalità esuberante come quella dell'ex direttore di Repubblica, ma anche perfetta ospite e padrona di casa. A piangerla, oltre a Eugenio Scalfari, anche le figlie Enrica e Donata. I funerali si terranno lunedì alle 10 al Tempio Egitto di Verano, a Roma. Alla famiglia e al marito arriva il messaggio di cordoglio del Presidente della repubbli-

ca Giorgio Napolitano; e l'affettuosa vicinanza in questo momento doloroso e difficile del presidente del consiglio Prodi. «Caro Scalfari - gli scrive il presidente della Camera Fausto Bertinotti - ho appreso con viva commozione la notizia del gravissimo lutto che La ha colpita. In un momento tanto difficile desidero esprimere i sentimenti della mia intensa vicinanza e della mia affettuosa e sincera partecipazione al Suo dolore». E il presidente del Senato, Franco Marini esprime l'affettuosa vicinanza in questo difficile momento di grave lutto», e i «sentimenti di profondo cordoglio dei colleghi senatori». «Ho appreso con gran-

de tristezza la notizia della scomparsa di Simonetta De Benedetti - scrive il sindaco di Roma, Walter Veltroni - Voglio esprimere a Eugenio Scalfari e alle figlie Enrica e Donata il mio cordoglio e la mia vicinanza. La sua morte lascia un vuoto incolmabile nella vita dei suoi familiari e di tutti coloro che l'hanno conosciuta e apprezzata per la sua umanità, curiosità, passione per il suo lavoro e vivacità intellettuale». Poggia di messaggi di dolore e lutto, tra cui anche quelli del presidente della Provincia di Roma Gasbarra e del residente della Regione Lazio Marrazzo. Alla famiglia le condoglianze de l'Unità.